



Eccomi qua, il mio tour de force prosegue verso la conclusione del primo obiettivo: intervistare i giocatori della Codyeco, dopo di che passerò all'allenatore, al secondo e a tutti gli artefici di questo gruppo che esiste da quasi cinquant'anni, mentre sto pensando a questo nell'atrio del PalaParenti mi viene incontro sorridente, l'interprete di questa intervista: Francesco Mattioli (nella foto di Marco Bonucci).

-Sei figlio di Mario Mattioli, anche se hai un ruolo diverso da quello di tuo padre, hai mai subito confronti con lui?

"No, lui mi seguiva sempre, cercava di spiegarmi la sua pallavolo, ho capito molte più cose da lui che da molti allenatori, per me è stata un guida, pretendeva molto dai suoi giocatori e anche da me nel ruolo di consigliere. Veniva a vedere le partite e poi ne parlavamo insieme, il mio grande vantaggio è stato che mio padre fosse stato un grande regista e un bravo allenatore, su questo sono stato fortunato, lui non mi ha mai spinto a fare il professionista, anzi mi chiedeva sempre di mettere in primo piano lo studio, la pallavolo non è il calcio che dà la possibilità di vivere di rendita.

Sono stato a casa fino a 25 anni, le mie aspettative erano quelle di giocare al massimo in A2, non mi sono mai considerato un fenomeno, quest'avventura l'ho sempre vissuta con modestia, poi ebbi delle proposte con ottimi ingaggi da alcune squadre di A1, così decisi di andare, non potevo rifiutare".

-Tra pallavolo e architettura, nel tuo futuro che cosa vedi?

"Riguardo all'architettura mi mancano tre esami, non so se farò qualcosa in quell'ambito, una laurea sicuramente da maggiori sbocchi lavorativi, per quanto riguarda la pallavolo non ho voglia di andare in grosse città, mi piacerebbe lavorare con qualche giovanile della provincia.

Per quanto riguarda la mia carriera come giocatore andrò avanti fino a quando gli ingaggi saranno interessanti, valutando ovviamente i pro e i contro, ora ho una famiglia".

-Francesco padre com'è? Come vivi questo nuovo evento?

"Il giorno che è nato è stato un giorno bellissimo, continua ogni giorno la meraviglia verso mio figlio, mi è cambiato il senso di responsabilità, il futuro lo vedo in maniera diversa".

-Che ne pensi dei giornali e della stampa in generale?

"Io leggo la Repubblica, volte mi capita di leggere, di andare sul forum, ma non lo faccio sistematicamente, non leggo l'articolo del lunedì o giornali di volley, non voglio rischiare di portare in campo quello che magari posso aver letto, anche se sono un tipo abbastanza freddo su questo argomento, in partita cerco di essere concentrato senza troppi condizionamenti, lo so da me, poi, dove ho sbagliato e dove ho fatto bene, dopo tanti anni questo sono in grado di farlo bene".

-Che cosa ha funzionato subito nella squadra dello scorso anno rispetto a quella di quest'anno?

"La squadra dello scorso anno, secondo me, non aveva bisogno di allenarsi molto, ogni giocatore aveva già una sua identità, quest'anno non è stato così a partire dall'inizio dove abbiamo affrontato subito le squadre più forti del campionato, escluso Roma, e come squadra non eravamo ancora affiatati, ci sono stati degli innesti successivi all'inizio, qualcuno non aveva dimestichezza con questa categoria, se te ci pensi nelle prime gare non c'è stato qualcuno che giocava male, era tutta la squadra che non girava, facevamo fatica, c'erano e ci sono ancora delle cose tecniche da correggere, c'abbiamo lavorato e ci stiamo lavorando molto.

All'inizio abbiamo pagato un pò le partenze di Lukianetz e De Pandis, inoltre penso che la mentalità vincente arriva solo vincendo le partite, non è che vinci perchè lo sai e lo vuoi prima di giocare.

Vincendo acquisisci sicurezza e le cose che ti vengono bene allora poi ti vengono anche meglio, se ti vengono male la sicurezza non ce l'avrai mai.

La prima cosa è la tecnica individuale, in un gruppo di bravi l'affiatamento è più facile, laddove ci sia un giocatore scarso, la squadra deve coprire le carenze di quel giocatore compromettendo, a volte il proprio rendimento, questo forse da fuori non è visibile, ma capita questo quando la squadra deve coprire il lavoro di un compagno".

-Quindi quest'anno è successo un pò questo?

"Federico ha 18 anni, io personalmente non ho mai visto giocare un giovane libero già a questi livelli,

sicuramente è presto per aspettarsi di vedere un libero da nazionale, altrimenti era in A1 e non qui, è bravo, come del resto Sergio Noda tecnicamente lui è forte a lui occorre solo del tempo per venire fuori: ripeto è tecnicamente forte!
E' una buona squadra, ne sono molto contento".

-Riallacciandomi a una domanda precedente, ti piacerebbe fare l'allenatore?

"Sto prendendo il brevetto di allenatore, è importante averlo e metterlo lì, non sappiamo quello che ci riserva il futuro, certo è che stare in panchina senza giocare per me è dura.

Sicuramente non rientra nei miei progetti più prossimi, penso che il giocatore conti di più dell'allenatore, quest'ultimo può dare buone idee e già buono se contribuisce a collaborare, a volte nel fare il loro mestiere un allenatore rischia di rompere degli equilibri che i giocatori avrebbero spontaneamente, è già molto quando non accade questo".

-I ragazzi giovani della Codyeco mi dicono che imparano molto da te, come ti relazioni con loro?

"Bene, -sorridente- a volte li prendo in giro con l'intento di stimolarli, di tirargli fuori la grinta, gli creo le sfide, a volte cerco di sdrammatizzare, mi ci relaziono volentieri, stasera vado a cena con Federico.

Penso, inoltre, che sia l'umiltà a poterti far diventare un grande giocatore, anche se nel corso della mia esperienza pallavolistica ho conosciuto anche giocatori che pur non avendo questa mentalità erano molto bravi, posso parlare di ciò che è stato buono per me, lavoro e umiltà, forse questo l'ho imparato dai racconti che mi facevano mio padre, Salemme e Nencini.

Mi hanno trasmesso il senso del sacrificio quando mi parlavano delle loro trasferte in Sicilia fatte con la Fiat 500, le loro soluzioni creative di quando scivolavano sul pavimento, giocavano scalzi.

Forse molti giovani non vengono fuori perchè non hanno il senso del sacrificio, io non ho mai fatto una gita scolastica per gli impegni che avevo con la pallavolo, oggi i giovani fanno più fatica a rinunciare e a sacrificarsi".

-Com'era il giovane Francesco?

"Facevo il palleggiatore, inizialmente, ero un pò fuori dalla norma, ero un pò estroso molto spensierato, però non ho mai perso i miei punti di riferimento che erano la mia famiglia e gli studi, i miei genitori hanno sempre cercato di indirizzarmi mai costringendomi".

-C'è qualcuno, oggi, che ti senti di poter dire grazie?

"Mah, sinceramente non saprei, sì, a me stesso, aspetta, sai a chi mi sento di dire grazie: ad alcuni compagni di squadra che ho avuto in tutti questi anni, quando ti senti bene nell'ambiente e condividi con i tuoi amici questi momenti, è bello anche ringraziarli".

-Cosa pensi della pallavolo di oggi?

"Penso che oggi sia diventato importante il fondamentale della battuta e di conseguenza la ricezione, con Cavriago al di là della gestione arbitrale, nel primo set lo abbiamo perso perchè la palla noi la buttavamo di là, per il resto, negli altri fondamentali noi eravamo più forti.

Dal secondo set in poi, abbiamo iniziato anche a battere e la superiorità allora è venuta fuori e abbiamo vinto.

In A1 è come quando ci giocavo io, è una pallavolo molto fisica, se non sei potente e hai un ottimo servizio in quella categoria hai vita breve".

-Quando giochi il pubblico lo percepisci?

"Lo sento nei momenti di picco, nel bene e nel male, cioè lo sento la squadra gioca benissimo e il momento è esaltante, oppure quando le cose non girano e sento di fare una brutta figura, questa è una cosa che mi dispiace perchè nonostante l'impegno le cose non girano.

Anche se so benissimo che quando vinciamo siamo degli eroi e quando perdiamo siamo dei vagabondi".

-Francesco ti ringrazio della chiaccherata.

"Ok, va bene".

Ci alziamo, aspetta che prenda tutte le mie cose ed insieme usciamo dalla stanza, ci salutiamo ancora, gli faccio un "in bocca al lupo" per la prossima partita.

Alla prossima intervista.

scritto da **Diana Fiorini**